

La storia **Con quella faccia un po' così**

René Stauffer, biografo di Roger Federer, ci racconta gli esordi del grande campione
«Lo vidi per la prima volta quando aveva 15 anni, allora aveva un'aria strafottente»

RAFFAELE SOLDATI

■ René Stauffer è forse il giornalista svizzero che meglio di tutti conosce Roger Federer. Lo aveva visto giocare per la prima volta quando aveva 15 anni. «All'epoca il comportamento - dice la firma del Tages Anzeiger - non era proprio esemplare. Il ragazzino aveva l'aria un po' strafottente di chi sapeva di avere una marcia in più, senza però conoscere le sue vere potenzialità. Allora nessuno poteva immaginare cosa avrebbe realizzato Roger. Se ripenso a quel lontano 1996, quando stava giocando a Zurigo la World Youth Cup (ndr: un torneo juniores Under 16) mi viene da sorridere. Io dovevo raccontare una storia per il mio giornale e, in campo, c'era un giovanotto un po' irascibile, che oltretutto non suscitava il massimo della simpatia. Non ricordo bene il tenore dell'articolo, ma probabilmente non era molto elogiativo. Resta il fatto che, con il passare degli anni, Federer è cambiato moltissimo, tanto da guadagnarsi la stima di tutti non solo per la qualità del suo gioco. È diventato un vero gentleman del tennis, uno al quale si può solo voler bene».

Lei è diventato il biografo di Roger. È stato difficile entrare nella vita del campione?

«Direi di no. Tra me e Roger si è creato un buon rapporto di fiducia, ma non di vera amicizia. Io ho sempre ritenuto fondamentale il rispetto della sua privacy. Poi ho voluto mantenere una certa distanza, quella che mi consente di conservare un'indipendenza di giudizio. Insomma,

quale credibilità potrei avere se dovessi sottostare a certi condizionamenti? D'altra parte, avevo adottato lo stesso comportamento con un'altra grande del tennis elvetico, Martina Hingis».

Quando ha avvertito un cambiamento nel gioco, ma soprattutto nell'atteggiamento di Federer?

«Il suo processo di maturazione è stato relativamente veloce, anche perché Roger ha avuto una trasformazione impressionante. In poco tempo ha acquisito modestia, prudenza, rispetto e, soprattutto, una grande umanità. Tutte qualità che d'altronde lo caratterizzano anche oggi. Il basilese è diventato una star, ma non si comporta mai come tale. Insomma, lo apprezziamo noi addetti ai lavori, ma è anche amatissimo dalle casalinghe e da chi normalmente non frequenta il mondo dei tornei».

Il titolo del suo libro è emblematico. Lei ha definito Federer un genio del tennis.

«Avevo iniziato a scrivere il volume nel 2005, ma la prima pubblicazione risale al 2006. Lo avevo strutturato in modo tale da poterlo aggiornare, anche perché sapevo che avrei avuto ancora molto da aggiungere a quel racconto. Negli ultimi nove anni ci sono state diverse novità. Dopo le grandi sfide contro Hewitt, Roddick e Nadal, Roger ha vissuto periodi meravigliosi, ma anche momenti difficili. Mi viene da sorridere se penso a chi, diversi anni fa, aveva annunciato con poco tatto il declino del campione. Senza arroganza, lui, il nostro genio, ha messo a tacere molte malelingue. È seguito il periodo dei big four (Djokovic, Nadal, Federer e Murray) ed ora il nostro fenomeno - che

per un momento ha pure rischiato di uscire dai top ten - è ancora lì, attestato al secondo posto del ranking mondiale».

Roger, non solo in Svizzera, è diventato una vera e propria istituzione.

«Su di lui non hanno scritto soltanto giornalisti. Ci sono stati interessanti contributi di scrittori, scienziati e filosofi. Sono convinto che potrebbe anche essere oggetto di analisi da parte di poeti. In un periodo come quello attuale, dove nello sport il fisico e la prestanza atletica hanno un ruolo determinante, Roger sa ancora contrapporre l'eleganza del gesto».

Gianni Clerici, che ha seguito l'evoluzione del nostro campione come lei, lo

aveva definito il Mozart del tennis. Poi, in tempi più recenti, ha comunque manifestato qualche dubbio sulla sua tenuta agonistica.

«Francamente, in tanti ci siamo posti dei dubbi. Salvo poi doverci ricredere sulla base di quanto è successo in campo. Roger ha praticamente vinto tutto quello che poteva vincere. Ha superato tanti primati, senza badare troppo al significato delle cifre. Ha raggiunto 17 Grandi Slam ed è poi arrivata anche la Coppa Davis».

A lei, durante la sua carriera, è capitato di criticare pubblicamente Roger Federer?

«Posso dire soltanto che ero rimasto molto deluso quando, nel settembre 2010, aveva disertato la trasferta in Kazakistan. La Svizzera aveva il difficile compito di mantenere il posto nel gruppo mondiale di Davis. Purtroppo finì come sappiamo. Wawrinka e compagni persero 5-0».



L'AUTORE E IL LIBRO

RENÉ STAUFFER

Nato nel 1959 e cresciuto a Weinfelden (Turgovia), è attivo come giornalista sportivo dal 1981. Dal 1989 al 1992 è stato redattore allo «Sport». Dal 1993 è redattore sportivo del «Tages-Anzeiger» e della «Sonntags-Zeitung». È specialista e commentatore di tennis. Nel 1983 seguì il suo primo torneo del Grande Slam al Roland Garros. Dal 1996 segue la carriera di Roger Federer.

LA BIOGRAFIA

«Das Tennis-Genie. Die Roger Federer Story» (Pendo, Monaco 2007) è il racconto del più grande campione di tutti i tempi. Il testo è stato aggiornato, ma è stato strutturato per essere completato con le più recenti imprese del fenomeno basilese. Il volume è stato tradotto in 10 lingue diverse, fra cui l'italiano: «Il genio del tennis, la storia di Roger Federer» (Edizioni Mare Verticale, 348 pagine, 18 euro).



IL CAMPIONE René Stauffer (nel riquadro) ha seguito la carriera di Roger Federer sin dagli esordi.
(Foto Keystone/Internet)

